

Più infarti, colpiti anche i giovani

«Meno controlli e stress post Covid»

In 7 mesi 870 accessi per casi acuti nei reparti di città e provincia: più che in tutto il 2021. Uomini a maggior rischio

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Anche il cuore giovane può cedere. E i tempi che stiamo vivendo non l'aiutano. Lo stress post Covid e la poca attenzione ai fattori di rischio stanno presentando il conto. Con Maria Sole Pisati, responsabile del reparto di degenza dell'unità operativa di Cardiologia, diretta dalla primaria Daniela Aschieri, abbiamo analizzato un primo dato numerico che balza agli occhi riferito ai presidi ospedalieri di Piacenza, Fiorenzuola e Castelsangiovanni. Si tratta dell'incremento di casi di infarto in tutte le fasce di età, dai 30 anni ai 70 anni e oltre. Nei primi sette mesi dell'anno - da gennaio a luglio - si contano 870 accessi per infarto miocardico acuto nei reparti in provincia di Piacenza. Tanti sono i pazienti presi in cura. Ma nei due anni pandemici, 2020 e 2021, la media si aggirava sui 400 infartuati. I dati attuali, in particolare, sono più elevati in sette mesi di tutto l'anno 2021.

La dottoressa Pisati fa notare che negli anni pandemici c'è stato un fenomeno ampiamente osservato di minor propensione delle persone ad effettuare visite cardiologi-



Maria Sole Pisati, responsabile della degenza della Cardiologia di Piacenza. Accanto, l'ingresso del Pronto soccorso



che, in quel biennio dove si tendeva, specialmente nel 2020, ad evitare gli ingressi in ospedale. E tuttavia anche se si prende in esame l'anno pre-pandemico, il 2019, comunque ci si aggira sui 500 casi all'anno, molti di meno rispetto a quelli attuali. A voler usare le percentuali, ecco oggi un'impennata di infarti del 117,5 per cento rispetto al biennio pandemico e del 74 per cento rispetto all'anno pre-Covid.

Come spiegare questo balzo? «L'incremento di quest'anno è legato - a nostro parere - al fatto che sicuramente c'è stata una riduzione delle persone che si sono sottoposte a controlli sui fattori di rischio,

è l'eredità dei due anni passati, un lascito della pandemia fra paura e insicurezza. E' anche rimasta un po' la sensazione di non poter accedere alle strutture sanitarie per visite cardiologiche, unita al timore di infezioni. In aggiunta c'è da mettere in conto la propensione a rimanere di più a casa, l'aver frequentato meno la palestra, l'aver fatto meno attività fisica». C'è anche la crescita di fattori di rischio come diabete, peso, pressione arteriosa. A completare il quadro, un fattore che solo lo scorso anno è stato inserito nelle linee guida della prevenzione cardiovascolare: è un fattore "psico sociale", vale a dire lo stress. «E' lo stare da soli, la solitudine, la preoccupazione socio-economica». E dunque nella fascia giovane dai 30 ai 50 anni nel 2019 si sono visti 40 pazienti con infarto acuto («che può essere fatale») rispetto ai 73 di questa prima parte dell'anno in corso. «Le persone si rivolgono meno al medico di medicina generale e non fanno esami del sangue di routine». Sale tuttavia anche l'infarto di persone più

avanti negli anni, dai 50 ai 70 anni, si passa da 216 casi ai 298 attuali. Più esposti sono gli uomini. Pisati fa presente che si dovrebbe insistere molto di più nel considerare i fattori di rischio cardiovascolare. «Molto importante è il controllo del colesterolo cosiddetto "cattivo", mentre in genere si tende a guardare al colesterolo totale, dai nostri studi sui pazienti entrati con sindrome coronarica acuta nel 2021 e quest'anno emerge che si osserva un colesterolo Ldl molto alto anche rispetto a quello totale che invece non è troppo fuori dai valori». L'invito è porre massima attenzione al controllo dell'Ldl e dell'emoglobina glicata, dato considerato importante per i pazienti diabetici ma sottovalutato sul cuore. Spesso può non bastare una dieta adeguata se l'età varia dai 50 ai 70 anni, fascia meno propensa a prendere medicine. E dunque, sotto con attività fisica e con l'abolizione dei fattori di rischio, dal fumo al sovrappeso al controllo della pressione, «la troviamo alta in tanti pazienti». E infine: «non è necessario

correre a fare la visita cardiologica e la prova sotto sforzo, possono essere utili proprio piccoli accorgimenti nell'attività quotidiana, insieme al controllo di sangue e pressione».

Più in generale c'è anche chi nutre il sospetto che vi sia una relazione tra vaccini, infezioni da Covid e la probabilità di una miocardite. Qui servirebbero evidenze di studio su scala nazionale su una delle questioni più indagate da quando questa condizione infiammatoria del cuore è stata inclusa fra i possibili effetti collaterali della vaccinazione contro il virus Sars-CoV-2. Uno studio britannico su 43 milioni di persone, riferisce il sito della Fondazione Umberto Veronesi, studio pubblicato sulla rivista "Circulation" dedicata alla ricerca sulla salute cardiovascolare, conferma sostanzialmente che il rischio di miocardite da vaccino resta basso, che è più alto nei giovani maschi rispetto al resto della popolazione ma è di parecchio inferiore a quello di miocardite da Covid-19, anche dopo tre dosi e dosi booster.



Molto importante monitorare il colesterolo cosiddetto cattivo»

La pandemia ha lasciato paura e insicurezza

L'ombra vaccini, studio britannico: rischio basso